

SIRACIDE

Siracide CAP. 5 versetti 14-15 CAP. 6 versetti 1-4 Martedì 08.05.2012

Non procurarti la fama di maldicente e non tendere insidie con la lingua, poiché la vergogna è per il ladro e una condanna severa per l'uomo bugiardo. Non sbagliare, né molto né poco, e da amico non diventare nemico. La cattiva fama attira a sé vergogna e disprezzo: così accade al peccatore che è bugiardo. Non ti abbandonare alla tua passione, perché il tuo vigore non venga abbattuto come un toro; divorerà le tue foglie e tu perderai i tuoi frutti, e ti ridurrai come un legno secco. Una passione malvagia rovina chi la possiede e lo fa oggetto di scherno per i nemici.

Francesca: V. 14 *Non procurarti la fama di maldicente e non tendere insidie con la lingua, poiché la vergogna è per il ladro e una condanna severa per l'uomo bugiardo.* Siracide Cap. 28 v. 13 arriva a dire: *Maledici il calunniatore e l'uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace.* Questa maledizione può essere segno di purificazione perché la Sapienza di Dio non entra in un'anima che compie il male, Sapienza Cap 1, v. 4 "Chi insidia con la lingua prima di rovinare gli altri rovina se stesso" In Ebrei Cap. 4 v. 13 segna un'altra realtà dicendo: "Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio; ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale dobbiamo rendere conto" In Sapienza Cap. 1 v. 15 esorta: "Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, una bocca menzognera uccide l'anima, infatti la vera morte non è fisica, ma spirituale. La vergogna sarà per il ladro e una condanna più severa per l'uomo bugiardo" È vero chi tende insidie si comporta come il ladro, ruba, infatti nel dichiarare il falso spoglia colui che è insidiato dai suoi beni come l'onore, la stima, la credibilità ecc, quindi è un ladro e nello stesso tempo bugiardo doppio e la sua condanna sarà severissima. Come dicono Sapienza Cap. 1 v. 11 e San Giacomo: "Quando la lingua non è frenata è piena di veleno mortale, già presente nella via degli empi gli viene definitiva nell'aldilà". *Non sbagliare, né molto né poco* Siracide Cap. 14 v. 1, segna una benedizione: "Beato l'uomo che non ha peccato con la sua lingua e non è tormentato dai rimorsi e dai peccati." Infatti le benedizioni sono segni di protezione divina. Qoèlet Cap. 7 v. 16 dà un'altra interpretazione: "Non essere troppo giusto e non mostrarti troppo saggio oltre misura" e al versetto 29 dice: "Non c'è sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non sbagli mai" poi continua con esortazioni che sono in sintonia con il testo e cioè: "Non fare attenzione a tutte le dicerie che si fanno così non sentirai che il tuo servo ha detto male di te, infatti il tuo cuore sa che anche tu tante volte hai detto male degli altri perciò non dovrai essere ferito se parlano male di te."

Ester: Chi cade vittima delle sue passioni ne resta prigioniero. La passione è una potenza interna demolitrice che investe con la forza di un toro o con la rapidità di un flagello che distrugge ogni frutto, ogni fertilità. Davanti a essa l'uomo si arrende come uno schiavo, la passione incontrollata s'impadronisce delle forze dell'uomo e le dirige alla sua rovina. San Paolo presenta con grande acutezza la divisione interiore dell'uomo sottomesso al peccato. Lui ha conosciuto il peccato quando ha conosciuto la legge, perché finché non c'era la legge il peccato non era comprensibile, quindi dice: "Un tempo io vivevo senza la legge, ma sopraggiunto il precetto, la legge, il peccato ha preso vita e io sono morto. Il comandamento che doveva servire per la vita è divenuto per me un motivo di morte. Il peccato infatti, presa l'occasione mediante il comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte, e ciò che è bene allora è diventato morte per me." Qui si fa anche la domanda se la legge sia un bene o un male e dopo, nella lettera ai Romani al Cap. 7 v. 5, dice: "Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono carnale venduto come schiavo del peccato, io non riesco a capire ciò che faccio, infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora se faccio quello che non voglio riconosco che la legge è buona quindi non sono più io a farlo, ma è il peccato che entra in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene, c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo, infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora se faccio quello che non voglio non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge. Quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio

intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra, nella mia carne vedo un'altra legge che combatte con la legge della mia ragione e mi rendo schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra"; conclude dicendo: "Me infelice". Ecco, quindi c'è questa lotta tra la carne e lo spirito.

Don Giuseppe: Il testo si presenta con difficoltà di traduzione per cui in queste note la cambierò. *Non procurarti la fama di maldicente e non tendere insidie con la lingua, poiché la vergogna è per il ladro e una condanna severa per l'uomo bugiardo.* Che cosa vuol dire non procurarti la fama di maldicente, non vuol essere chiamato un "sussurrone" dice alla lettera, cioè uno che va a spargere calunnie e le sussurra alle orecchie. Difatti in Proverbi Cap. 26, v. 20 si dice: "Per mancanza di legna si spegne il fuoco e se non c'è il delatore tace la lite" e al versetto 22 "Le parole del calunniatore sono come ghiotti bocconi ed esse scendono fino alle stanze del ventre". La parola cattiva che egli insinua va giù perché viene detta con l'odio: "Sai! Ho sentito che, ma pensa! Poi fa anche la faccia triste sconsolata perché vuol dire che gli dispiace tanto che quella persona si comporta così e così, ma intanto lo dice. Ma davvero è proprio così! Oh che mi fidavo così tanto!" Una mosca morta, dice il Qoèlet, fa imputridire e fermentare l'olio del profumiere, pesa più della sapienza, più della gloria la poca stoltezza. Il sussurrare che mette questa parola cattiva è come la mosca morta nel vaso del profumiere, dopo un po' guasta tutto, come quando noi diciamo: "che buon vino, ma sa un po' di tappo, ha una puntina di aceto." Com'è bravo, però...C'è quel però. Per cui questa parola rovina pian piano, fa breccia e fa strada, fermenta, per questo dice di non insidiare con la tua lingua cioè, come dice l'ebraico, non andare in giro calunniando il tuo prossimo. Poi fa un esempio: Quando il ladro è colto sul fatto sopraggiunge per lui la vergogna per quello che sta facendo, ma chi ha doppia lingua, cioè nel cuore ha una parola e sulle labbra ne ha un'altra, è colpito da una condanna severa, letteralmente dice: "Cattiva, dura" perché è già stato sottolineato, unisce il ladro al mantice perché ruba l'onore, il rispetto, la buona fama di colui che calunnia. Il testo latino aggiunge: "Al maldicente poi tocca odio, inimicizia e obbrobrio. Versetto 15 dice *Non sbagliare, né molto né poco*, letteralmente dice: "nel grande e nel piccolo non ignorare"; la sentenza è dipesa dalla traduzione ed essa è un'interpretazione, una possibile interpretazione del testo greco. La sentenza invita a non trascurare sia il grande come il piccolo oppure a non trascurare sia quello che è grande, sia quello che è piccolo. Gesù dice nel suo Vangelo: "Chiunque, avrà sciolto uno di questi comandamenti in più piccoli e avrà insegnato così agli uomini, sarà chiamato minimo nel Regno dei cieli; colui invece che avrà fatto, avrà insegnato costui sarà chiamato grande nel regno dei cieli". Quindi osserva tutti i precetti, non trascurare i grandi come i piccoli, non avere doppia misura in rapporto ai comandamenti. Se lo si riferisce alle persone non ignorare sia il grande che il piccolo si può riferire che la sentenza vuole che sia onorato sia il piccolo che il grande, non si devono usare due pesi e due misure, come dice appunto il testo latino: "rendi giustizia al grande e al piccolo". Nel Deuteronomio Cap. 1 v. 17 dice: "Non ignorare il volto, la persona nel giudizio, sia il piccolo che il grande giudicherai, non disprezzerai la persona di un uomo perché il giudizio è di Dio, non è tuo". Invece l'ebraico si avvicina molto al testo tradotto in italiano: "Non sbagliare né molto né poco" e difatti l'ebraico dice: "poco o molto non peccare e da amico non diventare nemico". Riprende quanto ha detto in precedenza, cioè se hai un amico e tu lo denigri, se parli male di lui lo trasformi in tuo nemico perché non c'è nulla che ci separi gli uni dagli altri come la parola di denigrazione. Infatti dice: "*La cattiva fama*, che poi letteralmente è il nome cattivo, *attira a sé*, letteralmente erediterà, *vergogna e disprezzo così accade al peccatore dalla doppia lingua*". Riprende quello che ha detto in precedenza, cioè chi agisce così doppiamente per cui si mostra in presenza benevolo e alle spalle denigra, la sua eredità sono il disprezzo e la vergogna. *Non ti abbandonare alla tua passione, perché il tuo vigore non venga abbattuto come un toro;* dice letteralmente "non esaltare te stesso nel consiglio della tua anima", questa espressione vuol dire: non ti riempire dentro di pensieri, di gloria, di ricchezze, di dominio sugli altri diventando simile a un toro che appena lasciato libero fa disastri, rovina tutto, salta, distrugge, poi aggiunge: perché la tua anima sarà rovinata come un toro. La tua anima, cioè la tua vita, quindi la tua vitalità, il tuo vigore, te stesso nella tua forza sarà rovinato come un toro che viene assalito, viene colpito, viene ucciso, così l'uomo orgoglioso che si innalza sugli altri, alla fine crolla perché tutti lo odiano, lo assaltano, lo vogliono distruggere o per invidia o perché non lo sopportano più ecc, ecc. Il latino così traduce: Non ti esaltare nei disegni dell'anima tua come un toro perché non sia infranta la tua forza dalla stoltezza, cioè se ti esalti e fai il grande, il potente, il forte è inesorabile che diventi preda della stoltezza perché non farai altro che discorsi privi di significato, tutti volti ad esaltare la tua persona in mezzo agli altri. Interessante è la lettura che fa il testo ebraico: "non cadere a causa della tua anima, cioè del tuo

desiderio, della tua passione, altrimenti s'ingrasserà la tua forza in te". L'immagine di colui che diventa grasso è l'immagine di colui che diventa debole, non è più vigoroso, non ha più forza perché è snervato dai piaceri, da una vita comoda, da una vita priva di energie; difatti questo corrisponde al Cap. 32 v. 15 del Deuteronomio che dice: "Iesurun Che è Israele, si è fatto grasso e ha recalcitrato, si è fatto grasso, grosso e pingue, ha abbandonato il Dio che lo ha fatto e ha disprezzato la Roccia della sua salvezza". Quindi stai attento a ingrassare, c'è la dieta qui, la dieta spirituale che riflette anche il nostro fisico perché dice i veri capi mangiano per la forza, non per il piacere, beata te o terra, dice il Qoèlet, che hai come capi dei principi, che mangiano per la forza, guai a te o terra che hai uomini effeminati, dei ragazzi che mangiano solo per il godere. Poi il versetto seguente: nel testo greco c'è la seconda persona **divorerai le tue foglie e tu perderai i tuoi frutti e ti ridurrai come un legno secco**, cioè l'agire mosso dalle passioni, come già è stato detto, è rovina di se stessi, delle proprie energie per cui tu ti ridurrai a diventare un legno secco perché hai sciupato le tue facoltà naturali, sotto il dominio delle passioni, hai sciupati i dono che Dio ti ha dato perché li hai voluti spendere per le tue passioni, per cui tu hai devastato te stesso, ti sei distrutto e alla fine, da fiorente che eri, appari come un legno secco. Il testo latino riprende la stoltezza e dice: "E questa divora le tue foglie e distrugga i tuoi frutti e tu rimanga come arido sterpo nel deserto, quindi stai attento alla stoltezza perché ti distrugge come una malattia che ti corrode dall'interno e ti avvizzisce, ti appassisce e ti spoglia". Giobbe dice, parlando dello sguardo impuro, quanto fa l'elogio di se stesso (Cap. 31) "Quello cioè lo sguardo impuro è un fuoco che divora fino alla distruzione, strappa la radice tutto il mio raccolto".

Una passione malvagia, dice alla lettera un'anima cattiva, anima nel testo ebraico, quindi anche greco, la sede delle nostre facoltà, dei nostri sentimenti, dei nostri desideri, dei nostri pensieri, quindi la si può tradurre anche come qui ha tradotto; una passione malvagia quindi **rovina chi la possiede** trascinandolo **in vertici di morte e lo fa oggetto di scherno per i nemici**, cioè per coloro che lo scherniscono. L'ebraico dice: "un'anima forte, cioè una passione forte, invincibile, distrugge chi la possiede e i nemici godono nel vedere la caduta di chi è dominato dalle passioni a causa delle quali volevano dominare gli altri." Ecco qui bisogna stare molto attenti e vigilare su noi stessi perché tanta solitudine oggi ha come causa le nostre passioni, il coltivare le proprie passioni pensando che siano l'espressione della propria personalità, della propria libertà, del proprio determinarsi nelle relazioni; in realtà distrugge i rapporti, isola l'uomo che si sente appagato nell'istante in cui acconsente alla sua passione, ma poi si trova che alla fine è distrutto, è un albero secco privo di vita, che, nella scrittura, vuol dire privo persino di discendenza. Questi frutti sono cioè anche il frutto della discendenza, quindi della benedizione e, come tale, va tenuto presente questo testo proprio perché vi è una disciplina spirituale, vi è una sapienza che noi non possiamo trascurare né per ignoranza e neppure per leggerezza.